

LESTIME Confcommercio prevede una contrazione del Pil negli ultimi due trimestri dell'anno

# Si va verso la recessione Nuovo record del debito

Pesa la corsa dell'inflazione, ma contribuirebbe anche l'effetto della politica monetaria. La Bce va avanti con «determinazione».

**Domenico Conti**  
ROMA

È questione di mesi, e l'inflazione alle stelle porterà anche in Italia la recessione che forse in Germania è già in atto. Con l'aggravante che questa volta la Banca centrale europea avrà le mani legate, e che il debito pubblico segna un nuovo record (2.770,5 miliardi di euro a luglio). A lanciare l'allarme è Confcommercio, che a dispetto della ripresa estiva annunciata fra riaperture e boom del turismo stima che il Pil nel terzo trimestre potrebbe segnare -0,8% e «con un ulteriore moderato peggioramento congiunturale nell'ultimo trimestre, il 2022 si chiuderebbe a +3%. Una recessione mite». Che però avrebbe un trascinato negativo per il 2023 «con un ritorno ad un'assenza di crescita». Tutt'altro che

**La confederazione dei commercianti lancia l'allarme: sono a rischio 120mila imprese del terziario**

mite, invece, la stima dell'agenzia di rating Fitch: in Italia - a causa di un mix energetico dipendente dal 50% dal gas contro una media Ue del 20% - «lo slancio nell'economia sta rallentando. Abbiamo abbassato le nostre aspettative di crescita per il 2022 (3%, ndr) e adesso prevediamo che l'economia si contrarrà nel 2023 a causa dello shock energia (-0,7%)». Peggio dell'Eurozona (-0,1%, con gli Usa appena un po' meglio a +0,5%) e alla pari con Germania. Tutto ruota attorno ai prezzi del gas con la corsa innescata dalla guerra di Putin: secondo Confcommercio il 2022 si potrebbe chiudere con un'inflazione media al 7,5% e questo mese i prezzi toccherebbero il picco segnando +9,2%. Una stangata sui consumi e le imprese, di cui 120.000 del terziario sarebbero a rischio di chiusura nei prossimi 10 mesi. Ma c'è anche lo zampino delle banche centrali nella drastica frenata di un 2022 che era partito con ottimi auspici (per l'Italia una crescita del 4,7% nella Nedef di un anno fa) grazie a riaperture e robusti piani d'investimento pubblico come il Pnrr.

L'inflazione record per l'Eurozona non è più giudicata



temporanea, rischia di disancorare le aspettative di stabilità dei prezzi, e dall'energia si è propagata all'economia più ampia. È vero che è legata più a strozzature d'offerta che alla domanda, ma ciò nonostante una politica monetaria espansiva (come resta tuttora quella della Bce) soffrirebbe ulteriormente sul fuoco dei prezzi.

Di fatto, sia la Fed sia la Bce sono (la prima più esplicitamente) disposte a rischiare una recessione pur di riportare il genio dell'inflazione nel-

la bottiglia. È per questo che un Governatore prudente e «colomba» come il francese Francois Villeroy de Galhau auspica tassi al 2% a fine anno, per poi valutare se alzare ancora. Il vicepresidente della Bce Luis de Guindos resta sulla linea della fermezza e promette «un'azione determinata» sui tassi: le stime della Bce indicano stagnazione verso fine anno, e con un po' d'ottimismo riservano le chance di recessione solo allo scenario di stop totale al gas russo.